



COMITATO
LOCALE DI
CONTROLLO

VERBALE SEDUTA DEL 17 DICEMBRE 2019

Il Comitato Locale di Controllo del termovalorizzatore di Torino si riunisce Il 17 dicembre 2019 nella sede della Città Metropolitana di Torino in corso Inghilterra n° 7.

Sono presenti i Sigg.ri:

Per la Città Metropolitana di Torino: Barbara Azzarà, Guglielmo Filippini, Alessandro Bertello;

Per il Comune di Grugliasco: Emanuele Gaito;

Per il Comune di Beinasco: Renato Carbone;

Per il Comune di Rivalta: Roberto Cerutti;

Per il Comune di Torino: Paolo Camera;

Per l'ARPA: Antonella Pannocchia, Cristiana Ivaldi;

Per l'ASL Città di Torino: Giuseppe Salamina, Carmen Dirita;

Per l'ASL TO3: Michele Ciminale

Per l'Istituto Zooprofilattico del Piemonte, Liguria e Valle d'Aosta: Maria Ines Crescio;

Per la società TRM: Claudio Mazzali, Elisa Nardi;

La seduta inizia alle ore: 14.00

La presidente del Comitato, Barbara Azzarà, apre la seduta.

Azzarà – All'ordine del giorno abbiamo la presentazione del nuovo progetto Spott, che da gennaio sarà operativo; un progetto di comunicazione verso le scuole e un progetto di pubblicazione rivolto ai cittadini sul corretto smaltimento dei pannolini che possono contenere tracce di iodio radioattivo. Ricordo che dobbiamo organizzare un incontro pubblico di presentazione finale del primo progetto Spott e dei report che non sono ancora stati presentati in assemblee pubbliche. (La consigliera lascia la seduta perché è chiamata a partecipare e votare in Consiglio comunale a

Torino). Assume la presidenza della seduta del Comitato locale di controllo, il dirigente del settore ambiente, Guglielmo Filippini.

Filippini – In attesa dell'arrivo della dottoressa Ivaldi direi di passare alla trattazione del secondo punto all'ordine del giorno: il progetto di comunicazione per le scuole. Chiedo all'incaricato per la comunicazione del Comitato, Massimiliano Borgia, di esporre questo progetto.

Borgia – Il progetto “Ti presento chi controlla l'inceneritore” è rivolto agli studenti delle scuole superiori dei Comuni dell'area di ricaduta. In pratica, vuole fare conoscere le attività di controllo ambientale e di monitoraggio sanitario svolte dagli enti di controllo e promosse dal Comitato locale di controllo. E' un pacchetto di visite e di attività che le classi svolgerebbero nei laboratori e delle centraline che servono ad analizzare gli inquinanti. Finora, le attività delle scuole sono soprattutto legate alle visite all'impianto, organizzate a Trm. Queste sono visite da impostazione più tecnologica, che vogliono “fare vedere” dall'interno un impianto che desta curiosità e preoccupazione. Durante queste visite ci sono anche accenni ai controlli esterni, ma vengono illustrati soprattutto i sistemi di depurazione dei fumi e i controlli interni, a camino. Si tratta, invece, di trasmettere ai ragazzi che sulla salute e sull'ambiente ci sono gli enti pubblici a vigilare. Si tratta di fargli capire che non sono soli ma che c'è chi è incaricato di proteggere la salute di tutti.

Il budget necessario sarà commisurato alla quantità di classi coinvolte e ai costi di servizi che non potranno essere coperti in altro modo: per esempio, la voce che incide di più sono i trasporti delle classi ai luoghi di visita. Inoltre, non sappiamo ancora quali costi rappresenterebbe questa attività per gli enti che dovrebbero ricevere le classi e svolgere le attività: ci vorrà sicuramente del personale dedicato anche se per le sole ore delle attività.

Per scendere, comunque, più nel dettaglio, il progetto prevede un incontro di inquadramento nelle scuole, poi una visita delle classi alla centralina di Beinasco e successive visite a laboratori Arpa (come, p.es, il laboratorio Arpa di Grugliasco) e Asl, da definire. Con le Asl si potrebbero svolgere attività di educazione alla salute per fare capire come per la salute l'inquinamento sia un problema composto da fonti diverse i cui effetti si sommano anche a quelli sugli stili di vita.

Per questo primo anno scolastico si pensava di partire con una prima esperienza pilota con poche classi, per poi avviare la vera fase a regime dopo le correzioni dettate da questa prima esperienza.

Per quando riguarda il budget, le risorse sono da reperire, per esempio coinvolgendo Trm.

Ciminale – L'Asl To3 ha una si occupa anche di promozione alla salute, forse varrebbe la pensa di coinvolgere quelle strutture che se ne occupano.

Gaito – Questo progetto si dovrebbe presentare a tutti gli assessori all'istruzione dei Comuni coinvolti: i Comuni possono essere il tramite con le scuole, ed eventualmente contribuire alla sua realizzazione.

Mazzarri – Noi vorremmo che, alla fine di questi cicli didattici si possano inserire anche le visite all'impianto. Per il numero di classi, da parte nostra, non ci sono problemi: abbiamo una struttura collaudata ed efficiente.

Filippini – Potremmo fare così: ci diamo questi mesi di inizio 2020 per inquadrare meglio il progetto e per cercare di partire con il prossimo anno scolastico.

Filippini – Adesso passiamo al terzo punto, cioè al progetto di pubblicazione informativa “Dopo una terapia radiometabolica: come smaltire i rifiuti contaminati da radionuclidi”. Lascio nuovamente la parola al dott. Borgia per l’illustrazione del progetto.

Borgia – Questo progetto nasce dalla constatazione, fatta insieme alla responsabile comunicazione Carmen Dirita, che, in ambito torinese, non esiste una pubblicazione online, scaricabile da qualunque cittadino, che dia indicazioni su come smaltire correttamente i materiali venuti a contatto con pazienti sottoposti a terapie radiometaboliche una volta dimessi dagli ospedali. Perché a proporre una pubblicazione del genere è il Comitato locale di controllo? Perché questi rifiuti, spesso smaltiti come Rsu, arrivano all’inceneritore raccolti in sacchi e fanno scattare i sensori del portale radiologico. Scatta così, anche la procedura di messa in quarantena di questi sacchi di rifiuti contenenti, spesso, pannoloni, che in alcuni casi prevede pure l’intervento dell’esperto qualificato oltre all’intervento del Vigili del Fuoco e alla segnalazione all’Arpa.

Ma quel che è peggio è che la notizia passa dagli addetti stampa dei vari enti coinvolti (per es. i Vigili del Fuoco) ai giornali che fanno uscire notizie con titoli tipo: “Allarme radiazioni all’inceneritore”, che, ovviamente, allarmano la popolazione. Questi “allarmi”, ovviamente, venduti enfaticamente dai media, rischiano di vanificare gli sforzi di anni per cercare di assicurare i cittadini sul fatto che gli enti pubblici fanno di tutto mantenere entro limiti accettabili l’inquinamento prodotto dall’inceneritore e che fanno di tutto per vigilare sulla salute.

Questo progetto non avrebbe costi aggiuntivi per nessuno perché potrebbe essere incluso tra le azioni previste nell’incarico sulla comunicazione del Comitato per il 2020.

Mazzarri – Questo dei rifiuti radiologici è problema ricorrente, infatti, abbiamo circa 200 casi l’anno di intercettazione al portale radiologico dei rifiuti in ingresso. Però la procedura sarebbe da rivedere. Non possiamo ogni volta fare intervenire unità dei Vigili del Fuoco e l’esperto qualificato e scoprire che, per il 90% dei casi questi rifiuti praticamente sono innocui. Infatti, solo nel 10% dei casi attuiamo la messa in quarantena di questi rifiuti per pochi giorni, in attesa che lo Iodio, ancora minimamente radioattivo, contenuto nei pannoloni, decada completamente.

Ivaldi – Non c’è però solo la radioterapia: tra le cause, c’è anche la radiodiagnostica che usa isotopi diversi. Direi che un lavoro di comunicazione dovrebbe differenziare i target non solo i cittadini ma anche le strutture sanitarie. Sarebbe importante anche farne una versione corta, con una decina di raccomandazioni, tradotta in diverse lingue. Forse, però si potrebbe ragionare su contenitori speciali da portare nelle case dei pazienti dimessi che vengo regolarmente raccolti con un servizio speciale.

Salamina – Stiamo parlando un target davvero limitato; sono persone dimesse da radioterapie e che sono incontinenti. Forse dovremmo anche fare una campagna di comunicazione presso le radiodiagnostiche e le strutture per radioterapie.

Filippini – Certo che se i pannoloni fossero stoccati in contenitori speciali presso le abitazioni dei pazienti si dimezzerebbero anche le radiazioni dello Iodio, che dimezza in pochi giorni. Potremmo anche offrire un servizio al livello di Città metropolitana, però occorre fare un preciso ragionamento sui costi.

Salamina – Forse prima andrebbe fatta una mappatura delle radiodiagnostiche e capire quanti sono gli attuali pazienti incontinenti

Dirita – La proposta ricalca quanto fatto a Ferrara dove esiste una pubblicazione online accessibile a tutti. Si tratta di fare un lavoro completo, che potrebbe vedere la collaborazione degli ospedali.

Filippini – Va bene, passerei a quello che era il primo punto all’ordine del giorno e cioè all’illustrazione del nuovo programma Spott e chiedo alla dottoressa Ivaldi di illustrarlo.

Ivaldi (mostra slides) – Dal primo gennaio si parte con quello che ormai chiamiamo tutti Spott 2. (Ricorda cosa è stato fatto nel precedente progetto Spott ndr). Il nuovo progetto muove da due esigenze nuove rispetto al passato: anche se la percezione del rischio legato all’impianto è ridimensionata rispetto al passato, e se le indagini dei cinque anni trascorsi ci dicono che l’impianto non ha aumentato i rischi per la salute, c’è però il problema che questo stesso impianto invecchia ed è necessario monitorarne le ricadute ambientali e sanitarie anche se i primi studi ci hanno dato risultati confortanti.

Ecco le linee di approfondimento di Spott 2.

1. Un monitoraggio epidemiologico a breve termine osservando i dati sanitari che riguardano la popolazione del territorio dal 2003 al 2020.
2. Uno studio epidemiologico a lungo termine osservando i ricoveri ospedalieri, gli esiti riproduttivi e malformazioni congenite. E qui lasciatemi dire che iniziamo ad incontrare difficoltà ad acquisire dati legati alla geolocalizzazione e mappatura dei singoli casi, che non possono prescindere dal conoscere in che zona abitano gli individui colpiti da certe malattie.
3. Un monitoraggio degli indicatori di esposizione a sostanze tossiche utilizzando gli stessi due gruppi di volontari che hanno aderito ai primi 5 anni di Spott.
4. Un controllo sui lavoratori dell’impianto con almeno tre monitoraggi negli ambienti di lavoro.
5. Uno studio sulle cosiddette matrici animali, in particolare su uova di galline donate agli agricoltori della zona per verificare l’accumulo di congeneri delle diossine e dei Pcb.
6. Un nuovo modello di dispersione dei fumi del camino che tenga conto delle esperienze di questi primi anni di emissioni, valutando i contributi di questi fumi al peggioramento complessivo della qualità dell’aria.
7. Un aumento dei controlli sulle dispersioni di mercurio nell’aria attraverso deposimetri.
8. Il trasferimento al San Luigi di Orbassano della banca biologica del progetto Spott che è ora ospitata presso l’Istituto superiore di sanità a Roma. D’ora in poi questo prezioso archivio di campioni dei volontari che si sono sottoposti a prelievi sarà, così, mantenuto nella zona di studio da cui prevengono.
9. Il coordinamento di Spott 2 è cambiato ed è ora affidato a me
10. La comunicazione e divulgazione scientifica che è invece affidata sempre alla dottoressa Bena di Asl To3-Dors.

L’intero Spott 2 vale oltre un milione 633mila euro.

Bertello – Ricordo che a novembre è stata firmata la convenzione per il reperimento dei fondi, interamente a carico di Trm, mentre il 4 dicembre la sindaca metropolitana Appendino ha firmato l’atto. I costi coprono anche il funzionamento del Comitato tecnico scientifico così come è prevista una piccola quota per spese della Città metropolitana di tipo organizzativo e di comunicazione.

Filippini – Ricordo che dobbiamo organizzare un'assemblea pubblica di informazione presentando il documento finale sugli Ipa e per spiegare l'avvio di Spott 2. A questo punto potremmo organizzarlo a marzo. Mi pare che si fosse reso disponibile il Comune di Grugliasco per ospitarlo.

Gaito – Confermo

Carbone – Abbiamo inviato al Comitato dei quesiti tecnici come Comune di Beinasco, in particolare, sulla manutenzione dell'inceneritore. Quando pensare di rispondere?

Bertello – Sì, ricevuti qualche giorno fa. Vi rispondiamo appena possibile.

Mazzarri – Visto quanto è stato detto sulla necessità di Spott 2 e rispetto ai quesiti sulla manutenzione, volvo solo sottolineare che la manutenzione ordinaria viene fatta una volta l'anno con una fermata di 20 giorni per linea. Ma come società abbiamo messo a budget le risorse per un miglioramento continuo dell'impianto. Questo per dire che le strutture del termovalorizzatore invecchieranno ma le parti tecnologiche saranno sempre nuove.

Filippini – Un po' come per gli arei di linea che magari sono fabbricati negli anni '80 ma dove i componenti sono sostituiti continuamente..

Mazzarri – Appunto.

Filippini – Bene, possiamo chiudere qui la seduta. Auguro a tutti buone feste.

La seduta termina alle 15.30